

Recensioni e schede

Adriana Valerio

Archivio per la Storia delle Donne, I,
Fondazione Pasquale Valerio per la Storia delle Donne,
M. D'Auria Editore, Napoli, 2004

Uno dei modelli ispiratori del primo volume dell'*Archivio per la Storia delle Donne*, creato da Adriana Valerio grazie alla "Fondazione P. Valerio per la Storia delle Donne" della quale è presidente, è l'*Archivio per la Storia della Pietà*, fondato nel 1951 da Giuseppe de Luca. Il denominatore comune è quello della necessità di raccogliere e pubblicare le fonti inedite anche in lingua originale: così senza settarismi o preferenze ci si avvicinerà ad una complessa documentazione per creare una tradizione negli studi di genere. Altro modello ispiratore è l'*Archiv fuer philosophie-und theologiegeschichtliche Frauenforschung*, istituito a Monaco di Baviera nel 1984 per volontà della teologa tedesca Elisabeth Goessmann, del quale si riprende sia l'interesse interdisciplinare, interculturale sia la cosiddetta "tradizione alternativa" o "tradizione minoritaria" delle donne; non si condivide, tuttavia, la scelta di utilizzare indifferentemente testi maschili e femminili, ma si preferisce fermare l'attenzione, come fa Adriana Valerio nell'*Introduzione*, sulla storia delle donne che diventano soggetto e non più oggetto di analisi.

L'*Archivio* si pone come un luogo di dialogo, incontro di metodologie e discipline privilegiando le fonti di diretta mano femminile, ma senza una totale esclusione della presentazione di fonti di fattura maschile, laddove le figure

femminili resterebbero nel totale anonimato.

Come sostiene lucidamente Anna Rossi Doria (*A che punto è la storia delle donne in Italia*, Roma 2003, pp. 10 e 11), si è ormai conclusa "la fase di legittimazione e autolegittimazione scientifica della storia delle donne", ma manca ancora "il consenso della comunità accademica nei riguardi della storia femminile e quindi la integrazione di quest'ultima nel corpus della storiografia italiana", raggiungendo il paradosso di creare con il termine storia di genere quasi un'appendice esterna alla storia, in modo da "includere le donne senza ferire nessuno". Proprio in tale consapevolezza e alla luce dei pionieristici lavori di Elisabeth Goessman, Gabriella Zari e Natalie Zemon Davis e delle non meno significative ricerche di Roberto Rusconi, André Vauchez, Claudio Leonardi e Giuseppe Galasso, Adriana Valerio traccia, nella ricca e chiara introduzione all'*Archivio*, l'obiettivo di guardare alla realtà femminile da una prospettiva diversa con modalità nuove, attraverso la riscoperta di fonti inedite e sepolte. Così, anche alla luce di scelte e progetti già ben avviati in altre parti d'Italia, come Milano, Firenze, Bologna e Roma, dove da tempo sono state attivate iniziative per dare risalto ai materiali conservati in archivi e biblioteche locali, anche Napoli, dove per carenze strutturali

fino ad oggi questo spirito è venuto meno, avrà l'occasione di essere un punto di partenza per creare un archivio della memoria che possa dare visibilità e considerazione alla tradizione laica e religiosa femminile. Anche la scelta dei testi del primo volume rispecchia la volontà già espressa da Joan Kelly nel 1976 nella rivista "Signs", secondo la quale in definitiva non era necessario solo restituire le donne alla storia, bensì restituire la storia alle donne.

L'*Archivio* si apre con l'introduzione di Adriana Valerio (*Introduzione all'Archivio per la storia delle donne*) che dà il giusto avvio a questo viaggio intrapreso in "compagnia" delle donne: non alla ricerca di un'identità, ma con la ferma consapevolezza di una coscienza femminile che la storia ha consolidato nei secoli, diversa da quella maschile perché diverso è il modo in cui la donne sono state soggetto ed oggetto della storia.

Il primo saggio è di Mario Gaglione su Sancia D'Aragona-Majorca (*Sancia d'Aragona-Majorca. Da regina di Sicilia e Gerusalemme a monaca di Santa Chiara*), seconda moglie di re Roberto D'Angiò, il quale concede a lei, regina, amministratrice e benefattrice, congrue dotazioni patrimoniali per la realizzazione delle case religiose da lei patrocinate. Si tratta di una documentazione per lo più notarile e di cancelleria, che ha quindi come soggetto scrivente un uomo; in tal caso, però, la scelta della trascrizione maschile è obbligata proprio dalla mancanza di scritti femminili che diventa drammatica per il periodo medievale.

Il saggio successivo è curato da Adriana Valerio e Rita Librandi sul *Dialogo* di Domenica da Paradiso (*Il Dialogo di Domenica da Paradiso*), opera che definisce l'autrice nel chiaro ruolo di mistica e profetessa con la scelta di un registro comunicativo antropomorfo e familiare sia con il suo sposo Gesù Cristo, sia con il "suocero", Dio Padre. Nei colloqui vi è una forte ricerca del senso della vita e della morte con continui riferimenti alla vita quotidiana attraverso una forma di conversazione spontanea, quasi improvvisa con imperativi con i quali Domenica

sprona i fedeli al timor di Dio.

La scelta dei testi continua con l'intervento di Giuliana Boccadamo (*Ordinazioni et Regole del Tempio della Scorziata*) sulle regole monastiche del Tempio della Scorziata a Napoli, dove avevano trovato rifugio quelle fanciulle che i decreti del Concilio di Trento, limitando il numero delle educande da accogliere nei monasteri, avevano privato del beneficio di una educazione. In tali conservatori venivano insegnati i mestieri femminili operando un rigoroso controllo sulla moralità delle fanciulle soprattutto attraverso la disposizione delle camerate; ciò che però corrispondeva ad un modello educativo nuovo era la particolare attenzione mostrata nel valorizzare le scelte individuali delle ragazze.

Con l'intervento di Rosa Casapullo sugli scritti di Teresa di San Geronimo (*Il Castello dell'anima di Suor Teresa di San Geronimo*) si ritorna alla scelta primaria di testi giunti a noi in forma autografa. L'opera risulta, inoltre, particolarmente importante sia per via del rilevante spazio che ha avuto negli atti processuali ordinati dai gesuiti contro la religiosa accusata di quietismo sia per la collocazione socioculturale dell'autrice e della sua famiglia. Il testo suggerisce la via da percorrere per raggiungere la perfezione in tre tappe descritte in altrettanti libri: alle anime *incipienti o principianti*, alle anime *proficienti* ed infine alle anime *perfette*. Nonostante si comprenda fin dalle prime battute del libro come il primo referente sia, come sempre, il direttore spirituale, il testo non ha una struttura di un diario o di un'autobiografia; si presenta, infatti, fin dall'inizio come un manuale adatto a chi si avvicina alla contemplazione con forti critiche contro i padri spirituali inadeguati, facendo forse riferimento alla propria esperienza personale. Le scelte linguistiche però non sembrano riprendere il quotidiano: Teresa proveniva dal ceto medio basso eppure, nonostante la struttura monotona di alcuni periodi, la trama del discorso è ben tessuta, tranne quando il progetto sintattico si attanaglia in sequenze subordinate e quando affiora il tratto meridionale nell'uso dell'ausiliare

“avere” al posto di “essere”.

Sara Cabibbo e Adriana Loffredo ricostruiscono invece, attraverso la documentazione di Clemenza Ercolani Leoni, vedova bolognese, un’esperienza femminile nell’istituzione del Collegio laico della Casa della Santa Umiltà di Donne Nobili (*Viver vita laica, devota e libera. La “terza via” di Clemenza Ercolani Leoni, vedova bolognese*). Sul nubilato come scelta volontaria per le donne, terza via che si contrappone al monastero e al matrimonio e che trova la sua legittimazione nell’approvazione ecclesiastica, si è già soffermata Gabriella Zarri (*Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna 2000) proponendo vive interiezioni tra la sfera religiosa-spirituale e quella politica-sociale, ma le donne del Ritiro della Ercolani permettono di intravedere una solitudine concepita diversamente: non più delle donne invisibili, ma vive e presenti nel paesaggio urbano.

Gli ultimi due interventi si muovono sul piano più filosofico con la figura di Marianna Florenzi Waddington, esponen-

te del circolo hegeliano napoletano nel dibattito con il panteismo attraverso un ricco epistolario con Francesco Fiorentino (1862-1870), Cousin, Colet, Frank (Fabiana Cacciapuoti, *Marianna Florenzi Waddington tra panteismo e hegelismo nelle carte napoletane*) e di Amelie von Lasaulx, suora cattolica che dissente dalle posizioni del Vaticano I e aderisce al movimento dei “vecchi cattolici” (Angela Berlis, *Mieux que évêques et douze professeurs. Amelie von Lasaulx (1815-1871) et la naissance du vieux-catholicisme en Allemagne*).

Ogni intervento è stato scelto come tappa di un viaggio, non necessariamente vistosa o plateale; anzi spesso si tratta quasi di figure che la storia ha passato in silenzio per secoli e che pure hanno avuto una forte risonanza in tempi e luoghi anche non ben delineati. Immagini che restituiscono la consapevolezza di avere radici solide nella storia alla quale le donne appartengono a pieno diritto come soggetti pensanti e agenti e non solo come passive pedine di un gioco manovrato da mani maschili.

Katiuscia Di Rocco

Luciano Pezzolo

Il fisco dei veneziani. Finanza pubblica ed economia tra XV e XVII secolo, Cierre edizioni, Verona 2003, pp.239

L’impatto della pressione fiscale sul sistema economico veneziano nel lungo periodo compreso tra l’inizio della conquista della Terraferma nel Quattrocento e il declino seicentesco costituisce il filo conduttore attraverso il quale Luciano Pezzolo segue le vicende della costituzione e della trasformazione dello Stato veneziano. Un percorso lungo tre secoli, durante il quale Venezia non solo costruisce e consolida lo stato territoriale, ma conosce mutamenti strutturali - e per certi versi traumatici - dei suoi assetti sociali ed economici. Il volume, organizzato in tre ampi capitoli ciascuno dei quali è dedicato a un secolo, è una raccolta di

saggi già pubblicati tra il 1994 e il 1997 e opportunamente ricuciti dall’Autore in una sintesi di ampio respiro particolarmente utile agli studiosi non solo di storia finanziaria, ma più in generale dell’età moderna. Pezzolo infatti entra dentro lo stato veneziano attraverso una porta privilegiata, quella del fisco e della finanza pubblica, e da quell’angolo di visuale ne guarda la costruzione e l’evoluzione, la via veneziana alla “modernità”.

La guerra ancora una volta agì da forza propulsiva verso il cambiamento, spingendo il Senato veneziano alla ricerca di fonti straordinarie di entrata: l’inizio della conquista della Terraferma nel 1404